



CHIESA DI
PADOVA

PRESIDENZA CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO e ISTITUTO SAN LUCA
UFFICIO di COORDINAMENTO PASTORALE

INCONTRO VICARIALE RESIDENZIALE
Anno pastorale 2014-2015

Il bene che c'è tra noi

(cfr. Fm 6)

**proposta formativa per il
*Coordinamento Pastorale Vicariale***

***materiale per la programmazione
ad uso dei moderatori dell'incontro e
dei coordinatori dei gruppi di lavoro***

15 settembre 2014

introduzione

Gli *Orientamenti pastorali 2014-2015* invitano i *Coordinamenti pastorali vicariali* a programmare l'**Incontro vicariale residenziale** agli inizi dell'anno pastorale con queste parole:

*«Il bene che c'è tra noi»: questo motivo va compreso anche come impegno di **coordinamento in vicariato**, secondo il principio della sussidiarietà orizzontale e verticale: si inserisce qui l'iniziativa formativa dell'**Incontro vicariale residenziale** (IVR). Si tratta di prevedere un tempo "residenziale". Siamo ancora agli inizi del quinquennio di rinnovo degli organismi di comunione: conoscersi e assumere insieme il passo per procedere nel cammino è decisivo. Alcune domande verranno elaborate e riproposte come traccia per l'incontro del Coordinamento pastorale vicariale: quale novità ci sta abitando? In che cosa siamo stati cambiati? Quale sguardo nuovo abbiamo già appreso e assunto? Come tale sguardo va allargato? [p. 22].*

L'*Incontro vicariale residenziale* in questi anni ha aiutato i *Coordinamenti pastorali vicariali* a far diventare gli *Orientamenti pastorali* anche un'**esperienza formativa** necessaria per una comprensione più profonda e più pastorale delle proposte diocesane.

In tale prospettiva l'IVR costituisce, nell'anno pastorale che ci accingiamo ad iniziare, uno strumento per riconoscere **«Il bene che c'è tra noi»** innanzitutto a livello del *Coordinamento pastorale vicariale*.

Come richiamato negli OP il suo carattere "**residenziale**" resta un obiettivo a cui puntare, per evitare episodicità e improvvisazione. Il permanere delle persone in un'esperienza di incontro pone le condizioni favorevoli per crescere nella sinodalità che costituisce un impegno prioritario di rinnovamento ecclesiale. Ricontriamo spesso un *deficit* in capacità relazionale nel nostro stile di vita ecclesiale. Molte questioni che spesso ci inquietano, solo apparentemente sono "pastorali". In realtà sono indice di relazioni compromesse o non abbastanza mature e svelano la fatica del nostro voler bene. Questo vale anche a livello di rapporti tra presbiteri e tra operatori pastorali. La scelta di una forma di residenzialità per l'*Incontro vicariale* va a vantaggio dell'intesa e della collaborazione pastorale.

La proposta dell'IVR comprende **tre unità**, più una chiamata "**complementare**".

- a. Le tre unità rappresentano il cammino che siamo chiamati a percorrere, con tre nuclei formativi che indicano tre passaggi obbligati dell'anno pastorale 2014-2015:
 - riconoscere nella gratitudine il *«bene che c'è tra noi»*;
 - cercare il "bene" che viene anche dal contesto culturale e dal territorio del vicariato;
 - allargare lo sguardo e riporre fiducia nelle nuove generazioni.
- b. Quella complementare offre un'ulteriore riflessione sul nuovo cammino di *Iniziazione cristiana*.

Ecco, dunque, le unità formative:

<u>prima unità</u>	«Ecco faccio una cosa nuova, non ve ne accorgete?» (Is 43,19) gratitudine e fiducia a partire dal bene che c'è tra noi
<u>seconda unità</u>	«Dio vive nella città» "discernimento comunitario" sul bene che c'è nel vicariato
<u>terza unità</u>	«Fuori dal recinto » con lo sguardo che si allarga alle nuove generazioni
<u>unità complementare</u>	«Alla comunità che si raduna nella tua casa: grazia e pace» (Fm 2-3) il bene nel nuovo cammino di <i>Iniziazione cristiana</i> .

prima unità

«Ecco faccio una cosa nuova, non ve ne accorgete?» (Is 43,19)

gratitudine e fiducia a partire dal bene che c'è tra noi

Lo sguardo rivela la cifra della persona: se è attenta o indifferente, presente o assente, accogliente o chiusa in se stessa. Una comunità cristiana, con il suo sguardo, segna i tratti del volto della Chiesa in un territorio.

*“Guardare” è primariamente **fissare lo sguardo** su qualcosa, su qualcuno. È prestare attenzione, dedicare tempo per segnare l'importanza dell'altro, perché c'è del bello che chiede d'essere abitato. È il preludio di un incontro, disponibilità allo scambio reciproco, a lasciarsi coinvolgere. Quest'anno in particolare siamo chiamati a riconoscere **«il bene che c'è tra noi»**. Sarà l'attenzione da coltivare soprattutto nella prima fase dell'anno. Quanto abbiamo iniziato, in primo luogo il rinnovamento dell'Iniziazione cristiana, ha generato novità nelle nostre comunità. Novità che ci stanno cambiando e chiedono di essere ascoltate e raccontate, perché in esse il Signore opera grandi cose.*

[«Presentazione», in Orientamenti pastorali 2014-2015, p. 9]

finalità

Vivere un momento di Chiesa (sinodalità) condividendo varie dimensioni della vita come il pasto, la preghiera, l'ascolto della Parola, la narrazione del vissuto.

In questa condivisione non c'è la pretesa di produrre contenuti nuovi, di arrivare a progetti; si tratta di entrare in ascolto del Signore e un momento di ascolto del Signore, di lode per il bene che c'è tra noi, di fraternità.

metodo

Condivisione: della cena, dell'ascolto della Parola, della preghiera, dei gesti, anche attraverso la narrazione.

struttura

quattro momenti

1. cena
2. ascolto, preghiera
3. condivisione con la narrazione del *«bene che c'è tra noi»*
4. conclusione: memoria di persone “testimoni di bene”

note introduttive

1. Con questa prima unità il *Coordinamento pastorale vicariale* è sollecitato a trovare sintonia e convergenza nell'atteggiamento di fondo che dovrebbe caratterizzare il cammino di condivisione in vicariato lungo tutto l'anno 2014-2015. Questo cominciare insieme è già un *«bene che c'è tra noi»* e quindi, fin dall'inizio, è possibile “rendere grazie”.
2. Presbiteri e operatori pastorali sono invitati a farsi disponibili ad uno *sguardo allargato* che sappia innanzitutto intravedere i fermenti di novità già presenti e operanti. Essi sono promessa di un bene più grande da cercare, accogliere e a cui dare compimento. Nella presente unità formativa la “memoria” del bene – rappresentato dalle persone, dalle comunità, dai gruppi, dagli eventi, dalle esperienze, dalle sorprese dello Spirito, dall'inaspettato che può irrompere – viene collocata accanto alla Parola di Dio – in particolare alla

Lettera a Filemone – per esercitarsi alla speranza, poiché: **«Ecco faccio una cosa nuova, non ve ne accorgete?»** (Is 43,19). Da qui scaturisce anche l'invocazione allo Spirito per allargare ulteriormente il nostro sguardo...

3. Il momento fraterno della cena è simbolo del vicendevole legame che si instaura e sviluppa tra chi liberamente sceglie di condividere un tratto di cammino. Mangiare e bere insieme non è una “cosa banale”, bensì un’esperienza coinvolgente e totalizzante: tutto il corpo, tutte le dimensioni dell’esistenza sono implicate. Gesù ha saputo esprimere il massimo di incontro, di condivisione, di affettività, di accoglienza e di dono ponendosi a tavola come ospite e condividendo il cibo. Così egli ha desiderato l’Ultima Cena e i successivi pasti “pasquali”.

I. CENA

Il mangiare delle persone non è solo un riempirsi lo stomaco per sopravvivere, ma è esperienza particolare di comunione fra le persone.

Gesù ha utilizzato spesso questo momento per incontrare le persone ed ha scelto come rito che lo rendesse presente la Cena eucaristica. Più volte egli ha sollecitato la preparazione del pasto. In riva al lago di *Genesareth* egli stesso lo ha predisposto e, poi, condiviso con i discepoli.

I momenti decisivi della sua vicenda – quando qualcosa di significativo era avvenuto o stava maturando per le persone coinvolte – noi troviamo Gesù partecipe e attivo nel banchettare. Il mangiare insieme per lui non si riduceva a un’opportunità o a un’occasione, quanto invece diventava portatore del significato profondo di ciò che si stava attuando.

Possiamo riconoscere che in ogni pasto condiviso è riconoscibile una “sacramentalità”.

1. attenzioni da avere

- *Non occorre moltiplicare parole/segni religiosi in questo momento, poiché il gesto del mangiare insieme ha una sua pregnanza religiosa. È bene, invece, prevedere all’inizio del pasto un rendimento di grazie essenziale e contestualizzato.*
- *Si abbia una cura particolare per l’ambiente affinché sia accogliente. Il luogo dove insieme si consuma il pasto dovrebbe esprimere condivisione e mettere a proprio agio i invitati.*

2. modalità della cena

- *Le modalità della cena possono essere varie purché essa sia l’occasione per un gradevole stare insieme, prendendo cibo: la parrocchia ospitante prepara tutta la cena; oppure la parrocchia prepara il primo, mentre il secondo è dato dalla condivisione di quanto viene portato dai partecipanti.*
- *Si può anche prevedere una cena a buffet, mettendo a disposizione quanto è portato dai partecipanti, eventualmente concordandosi prima... La forma del buffet potrebbe consentire di poter avvicinare più persone durante la cena.*
- *La tavola non va preparata prima, ma va curata insieme dagli ospiti stessi, uomini e donne.*
- *Si cerchi di essere attenti alla sobrietà, dato che segue un incontro di preghiera e di ascolto; ma non deve mancare il buon gusto, la qualità unitamente all’esperienza della condivisione gioiosa.*
- *La conversazione fra le persone durante la cena è elemento costitutivo della cena: sarà bene non sedersi vicino a chi già si conosce e si ha l’occasione di incontrare frequentemente.*
- *È bene, poi, al termine del pasto, rimettere in ordine il tutto, rendendo la sala adatta ai momenti successivi.*

3. gesto iniziale di preghiera di ringraziamento e lode

- *All’inizio chi svolge il compito di presiedere pronuncia una benedizione con queste o simili parole:*

Ti ringraziamo, Padre, di questo momento di convivialità.

Riconosciamo che è un bene la cui origine è la tua bontà.

Il cibo che insieme mangeremo ci richiama il dono delle creazione e ci fa sperimentare la tua provvidenza. Le parole con cui comunicheremo in questo banchetto sono eco della tua rivelazione. Concedici negli atteggiamenti, nei sentimenti, nei gesti, nelle parole, negli oggetti, nel cibo, negli sguardi ... di sperimentare in semplicità e nella fraternità quanto è efficacemente detto nel Concilio: che tu “nel tuo grande amore parli agli uomini come ad amici e ti intrattieni con essi per invitarli e ammetterli alla comunione con te” (cfr. DV 2). Tutto questo per Gesù Cristo, tuo Figlio e nello Spirito Santo. Amen.

4. si condivide la cena, come primaria esperienza di relazione, in fraternità e gioia

II. ASCOLTO – PREGHIERA

Questo momento di ascolto e di preghiera può iniziare dopo aver predisposto l'ambiente. Si consiglia di creare l'atmosfera con un canto adatto.

Chi presiede introduce spiegando il motivo dell'incontro e le modalità:

Nell'anno pastorale 2014-2015 emerge questa esigenza: “allargare lo sguardo” che comporta un guardare avanti e su tutti i fronti con fiducia e speranza, ampliando le “vedute” delle nostre comunità. Papa Francesco simbolicamente invita la Chiesa “a uscire”... Ma come intendere tale “sguardo da allargare”? Come motivarlo e come formarsi ad esso? Iniziamo chiedendo il dono dello Spirito Santo: solo lui può darci uno sguardo nuovo e penetrante. Ad ogni versetto della Scrittura che ci sollecita ed esorta ad aprire e allargare lo sguardo, canteremo questa invocazione [o un'altra, a scelta]:

1. invocazione: Vieni, Spirito creatore!

- Ecco io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia: non ve ne accorgete? (Is 13,19)
- Guardate gli uccelli del cielo, i fiori del campo... (Mt 6,26)
- Guardate i campi che già biondeggiano per le messi ... (Gv 4,35)
- Guardate le mie mani e i miei piedi. Sono proprio io. Toccatemi e guardate... (Lc 24,39)
- Allora si aprirono i loro occhi e lo riconobbero allo spezzare del pane... (Lc 24,31)
- Quando mai ti abbiamo visto?... Ogni volta che avete fatto questo al più piccolo dei miei fratelli ... (Mt 25,37-40)
- Alzati gli occhi, vide i ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro del tempio. Vide anche una vedova povera che vi gettava due monetine... (Lc 22,1-2)

2. proclamazione della Parola di Dio

Come introduzione, si potrebbe utilizzare quanto scritto da Andrea Albertin in Orientamenti pastorali 2014-2015, p. 27.

La lettera indirizzata a Filemone è lo scritto più breve e personale di Paolo (composto probabilmente nella seconda metà degli anni 50 del primo secolo). In 25 versetti, dettati dal carcere o da una situazione di arresti domiciliari, l'apostolo avanza una richiesta di un favore per una persona a lui molto vicina, lo schiavo Onèsimo. Il destinatario ufficiale è Filemone, un personaggio di spicco della comunità cristiana di Colossi. Anche Apfia, Archippo e la «comunità che si raduna nella tua casa» (v. 2) sono presentati tra i riceventi principali del biglietto paolino: sembra quasi che, le questioni riguardanti un singolo, nella Chiesa diventino motivo di condivisione e vicinanza solidale. Filemone ha uno schiavo, il cui nome, nell'antichità, era diffuso per quanti dividevano la sua condizione sociale: Onèsimo, ossia «utile». Per delle ragioni non meglio precisate nel testo, questo servo è fuggito dalla casa del padrone, diventandogli «inutile». Un simile reato poteva essere punito con pene severe ed esemplari, al fine di scoraggiare gli altri schiavi dall'imitare tale comportamento deplorabile. Paolo rinvia a Filemone il suo servo, accompagnandolo con

una lettera, in cui abbondano i riferimenti alla carità e alla generosità di questo cristiano dell'Asia Minore. Su tali aspetti Paolo insiste per avanzare la sua supplica, annunciando ancora una volta che il bene di cui l'uomo è capace scaturisce dal dono inaudito e completamente gratuito della salvezza.

Dalla Lettera di Paolo apostolo a Filemone

¹Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al carissimo Filènone, nostro collaboratore, ²alla sorella Apfia, ad Archippo nostro compagno nella lotta per la fede e alla comunità che si raduna nella tua casa: ³grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo.

⁴Rendo grazie al mio Dio, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, ⁵perché sento parlare della tua carità e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi. ⁶**La tua partecipazione alla fede diventi operante, per far conoscere tutto il bene che c'è tra noi per Cristo.** ⁷La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, perché per opera tua i santi sono stati profondamente confortati.

⁸Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, ⁹in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. ¹⁰Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, ¹¹lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. ¹²Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore.

¹³Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo.

¹⁴Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario.

¹⁵Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; ¹⁶non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore.

¹⁷Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso. ¹⁸E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. ¹⁹Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io. Per non dirti che anche tu mi sei debitore, e proprio di te stesso! ²⁰Sì, fratello! Che io possa ottenere questo favore nel Signore; da' questo sollievo al mio cuore, in Cristo!

²¹Ti ho scritto fiducioso nella tua docilità, sapendo che farai anche più di quanto ti chiedo. ²²Al tempo stesso preparami un alloggio, perché, grazie alle vostre preghiere, spero di essere restituito a voi.

²³Ti saluta Èpafra, mio compagno di prigionia in Cristo Gesù, ²⁴insieme con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori.

²⁵La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito.

Silenzio per una riflessione personale.

Si può anche leggere ad alta voce l'espressione che più ha colpito.

III. CONDIVISIONE CON LA NARRAZIONE DEL «BENE CHE C'È TRA NOI»

Si può introdurre questo momento con queste parole:

Lasciandoci ispirare dal suggerimento di Paolo a Filemone, per ampliare gli spazi del bene, partiamo dal riconoscimento semplice ed umile del dono già ricevuto. È necessario allenarsi a uno sguardo di **riconoscenza per il bene che opera nelle comunità, orientato a Cristo.** Il Vangelo attiva questo riconoscimento, porta a questa apertura, induce ad allargare lo sguardo.

Senza presunzioni e senza illusioni, cerchiamo di **assumere questo sguardo** che sa cogliere la novità che sta crescendo e che ci sta cambiando.

Ringraziamo il Signore condividendo il bene che riconosciamo presente tra noi.

- *Tutti sono invitati a rendere grazie, orientati da questa domanda:*

Nel piccolo osservatorio della comunità di cui siamo parte possiamo riconoscere delle "novità buone" che si possono paragonare a dei germogli in attesa di fiorire? Possiamo dare un nome a queste novità?

- Ogni tre espressioni si può acclamare con un ritornello che esprima coralmente la gratitudine al Signore (ad esempio il canone di Taizè «Magnificat» o altro...).
- Nel fascicolo degli Orientamenti Pastoralì 2014-2015 a p. 20 sono suggerite alcune di queste novità, come esempio. Ciascuno si orienti ad esprimerne una o due, con essenzialità di parole e senza preoccuparsi di descriverle nei particolari.

IV. CONCLUSIONE: MEMORIA DI PERSONE “TESTIMONI DI BENE”

In conclusione facciamo memoria riconoscente di figure significative della Chiesa e/o delle nostre comunità

- I piccoli segni di bene che abbiamo condiviso sono una piccola parte di una grande “storia salvifica” in cui siamo inseriti.

Esprimiamo questa nostra fede facendo memoria di un santo che ha segnato un momento di passaggio nella storia della Chiesa. Con libertà ognuno fa il nome del santo che ritiene opportuno ricordare.

oppure:

- Abbiamo cercato di vedere il bene presente tra noi e che sta aprendoci ad una nuova stagione di Chiesa, ma noi siamo debitori a nostra volta di generazioni di cristiani che ci hanno trasmesso e testimoniato il Vangelo di Gesù. Possiamo parlare di “santi” delle nostre parrocchie e delle nostre famiglie.

Ciascuno ora può fare il nome di una persona che riconosce per sé e per la comunità a cui apparteneva un testimone di Gesù, un “evangelizzatore” con la vita, con le parole...

- Con Maria che ha saputo cogliere le cose grandi che Dio faceva in lei ed ha creduto alla sua parola cantiamo il **Magnificat**

*L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.*

D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome:

di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili;

ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia,

come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Concludiamo con la preghiera di Gesù: **Padre Nostro**

Benedizione

Durata: il tempo della cena + 1 ora di preghiera-condizione-memoria

seconda unità

«Dio vive nella città»

“discernimento comunitario” sul bene che c’è nel territorio

La nuova Gerusalemme, la Città santa (cfr. Ap 21,24), è la meta verso cui è incamminata l’intera umanità. È interessante che la rivelazione ci dica che la pienezza dell’umanità e della storia si realizza in una città. Abbiamo bisogno di riconoscere la città a partire da uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze. La presenza di Dio accompagna la ricerca sincera che persone e gruppi compiono per trovare appoggio e senso alla loro vita. Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia. Questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata. Dio non si nasconde a coloro che lo cercano con cuore sincero, sebbene lo facciano a tentoni, in modo impreciso e diffuso.

[PAPA FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 24-11-2013, n. 71]

finalità

- Sperimentare a livello di *Coordinamento pastorale vicariale* quanto ogni comunità è chiamata a vivere, secondo il metodo del discernimento comunitario, nei confronti del territorio con l’attenzione degli OP di quest’anno, cioè cogliere «il bene che c’è tra noi».
- Fare esperienza di *discernimento comunitario* a livello di CPV su alcune dinamiche territoriali che superano l’ambito parrocchiale e richiedono un punto di vista più ampio e completo.

metodo

Discernimento comunitario con laboratorio pastorale.

struttura

Sono previsti tre momenti:

1. La comunità ecclesiale “si riconosce” nel territorio, “lo vive” e “interagisce” con esso.
2. Esercizio di discernimento in forma di laboratorio con tre passaggi in gruppo.
3. Indicazioni pastorali per il Vicariato, in assemblea

note introduttive

1. Questa seconda unità fa riferimento agli OP 2014-2015: «**in ascolto del territorio**», p. 17:
La comunità cristiana vive nel tempo e abita dei luoghi: è Chiesa locale.
 - **È decisivo il suo collocarsi nel territorio con la complessità** che lo caratterizza. Ne deriva l’impegno ad ascoltare e interpretare i “*segni dei tempi*” che sono dono e chiamata di Dio e ridestano la sua responsabilità ad annunciare il Vangelo. Con questa originalità e specificità essa coopera per il bene comune.
 - La comunità cristiana riconosce nel territorio un “**soggetto teologale**”. In esso si pone in ascolto dello Spirito che le parla (cfr. Ap 2-3). Per questo intesse un dialogo con tutti i soggetti presenti sul territorio e fa discernimento rinnovando la propria adesione a Cristo per testimoniare il Vangelo. Essa può così condividere parole e azioni di salvezza con tutti. Ne deriva l’impegno per la comunità a tenere viva la sua “passione” nei confronti del territorio che essa abita, ascolta e nel quale coopera.

2. Gli OP assegnano al *Consiglio pastorale* di ogni comunità parrocchiale il compito di operare questo discernimento comunitario in rapporto al territorio (cfr. sezione *Contributi*, pp. 49-56):

Questa modalità di discernimento va appresa, sperimentata e considerata come un impegno annuale per il CPP se intende rapportarsi dinamicamente al territorio. È opportuno, poi, che il CPP dia comunicazione alla propria comunità del frutto di tale discernimento.

Questa seconda unità mette anche il *Coordinamento pastorale vicariale* nella condizione di leggere alcune dinamiche territoriali da un punto di vista più ampio e completo rispetto alla parrocchia. Questa “fatica” è una risorsa per il compito di coordinamento che spetta al CPV.

3. È opportuno, dunque, che questa unità sia ripensata e adattata in rapporto alla situazione del vicariato e delle parrocchie che lo costituiscono. Vengono proposti dei passaggi che aiutano a rendere ordinarie nel vissuto pastorale alcune necessarie attenzioni al territorio. Questa unità di lavoro va intesa dinamicamente, nel senso che dovrebbe favorire una iniziale acquisizione di atteggiamenti di fondo caratterizzati da intensa pastoraltà, di comportamenti di alto profilo etico, come si addice ad una azione pastorale volta al bene delle persone e della comunità e fatta come testimonianza al Vangelo.

I. LA COMUNITÀ ECCLESIALE “SI RICONOSCE” NEL TERRITORIO, “LO VIVE” E “INTERAGISCE” CON ESSO

in assemblea (35 min. circa)

- Questo primo momento è fondamentale: chiarisce come la comunità ecclesiale si rapporta correttamente con il territorio e indica cosa è chiamata ad attuare.
- Modalità d’attuazione:
 - o in piccole isole (gruppetti di 4 persone) si legge insieme il punto II del sussidio sul discernimento comunitario per i CPP: ***Che cosa è chiamata ad attuare la comunità ecclesiale sul territorio*** (OP 2014-2015, pp. 51-52);
 - o oppure si fa la medesima lettura in modo personale;
 - o oppure il contenuto viene presentato da un componente del CPV.
- Questo inizio non deve impegnare troppo tempo (15/20 minuti circa).
- Dopo la lettura o la presentazione di cui sopra, il moderatore invita l’assemblea a qualche breve risonanza, segnalando il punto del testo che lo ha particolarmente colpito e che ritiene importante per il CPV (da dedicare non più di 15/20 minuti).

II. ESERCIZIO DI DISCERNIMENTO IN FORMA DI “LABORATORIO PASTORALE” (cfr. OP 2014-2015, pp. 54-56)

in gruppo (60 min.)

- Il laboratorio si propone di avviare e sperimentare un discernimento volto a cogliere i cambiamenti profondi avvenuti nel territorio del vicariato, soprattutto individuando gli indicatori di tale cambiamento nel territorio.
- Il fine di questa attività è duplice:
 - o sollecitare la cosiddetta “conversione pastorale”, di cui parlano i vescovi nelle loro linee programmatiche decennali per le Chiese in Italia;
 - o coltivare «*il bene che c’è*» tra le parrocchie nel contesto del vicariato, promuovendo e sostenendo il loro intento di collaborazione.
- Ci si divide per gruppi formati da 6/7 persone, tra le quali viene designato un coordinatore di gruppo.
- Il coordinatore di gruppo – dopo che ciascun partecipante si è presentato brevemente – prospetta le possibilità su cui lavorare, secondo quanto indicato negli OP 2014-2015, il punto n. 3, alle pp. 54-56: ***La comunità che condivide e annuncia il messaggio evangelico nel suo territorio.***

- a. Il **primo passaggio** da compiere in gruppo contempla:
 - una presa di consapevolezza degli indicatori segnalati nel sussidio di cui sopra;
 - un confronto per vederne l'applicabilità nel contesto del vicariato e/o per integrarli con qualche indicatore ritenuto più appropriato alla situazione (è importante poi riportare in assemblea gli indicatori individuati);
 - la scelta di uno degli indicatori individuati, sul quale concentrarsi ed elaborare (tale scelta va fatta secondo le preferenze che emergono in gruppo, in base all'interesse che viene manifestato e anche al carattere di novità dell'indicatore).
- b. Nel **secondo passaggio** da compiere in gruppo, favorendo la partecipazione attiva di ciascuno, occorre:
 - dare ragione degli indicatori ritenuti più "interessanti" per il vicariato e, soprattutto, motivare il perché si è scelto quel preciso indicatore,
 - prevedere le modalità con cui rapportarsi ad esso e come "ascoltarlo",
 - elaborare alcune indicazioni che sollecitano e interpellano l'azione pastorale del vicariato: si tratta di definirle e appuntarle, eventualmente precisando quali ambiti e soggetti di pastorale sono più direttamente chiamati in causa e in quali modalità questo possa avvenire.
- c. Un **terzo passaggio** da compiere in gruppo si caratterizza per un'attenzione metodologica: si tratta di ricavare dal laboratorio stesso alcune indicazioni di metodo per le parrocchie affinché possano impostare adeguatamente il rapporto con il territorio, nel contesto più ampio del vicariato. Si cercherà, negli ultimi 15 minuti di lavoro in gruppo, ripercorrendo il lavoro svolto in gruppo, di dare qualche suggerimento se non anche di formulare qualche linea di azione. Possono essere utili queste domande:
 - che cosa è importante che il vicariato garantisca per sostenere, in forma sussidiaria, tutte le parrocchie nel loro discernimento sul territorio, in riferimento all'indicatore scelto dal gruppo?
 - dall'esperienza fatta quale "buona prassi" si può trarre al fine di rilanciarla e condividerla in parrocchia?
 - quali sono i primi passi da compiere in comunità affinché essa diventi sensibile all'esigenza di attenzione e di presenza nel territorio secondo un fine ecclesiale-pastorale?
- Il coordinatore faccia in modo che, al momento opportuno, ci sia un tempo (uno o due minuti) in cui i componenti del gruppo possano riflettere personalmente e preparare il loro intervento. Inoltre nello svolgimento del laboratorio, il coordinatore dia la possibilità a ciascuno di esprimersi prima che avvenga il confronto sui punti che il gruppo intende presentare in assemblea. Si provveda anche ad appuntarli per iscritto in una lavagna o in un cartellone.

III. INDICAZIONI PASTORALI PER IL VICARIATO

in assemblea (35 min.)

- Quanto elaborato nei gruppi va restituito in assemblea: esso assume il valore di un impegno da portare avanti e realizzare concretamente in vicariato, ad opera soprattutto del *Coordinamento pastorale vicariale* che, a sua volta, provvederà a trasmetterlo ai coordinamenti dei vari ambiti pastorali attivati in vicariato.
- Certamente questa unità non finisce qui, ma resta aperta. Si dovrà collegare ai successivi passi che verranno fatti insieme in vicariato.
- Il moderato cerca di richiamare la dinamica di questo discernimento e di enucleare le indicazioni maturate.

Durata: 2 ore e 10 minuti

terza unità

«Fuori dal recinto...»

con lo sguardo che si allarga alle nuove generazioni

La comunità con il nuovo cammino dell'Iniziazione cristiana si è presa a cuore i fanciulli e i ragazzi unitamente alle loro famiglie. Mentre procede, essa è già entrata nel futuro di questi ragazzi che sta accompagnando. Le sta a cuore la loro crescita, la attende, la prepara, la favorisce e la sostiene.

*Così la comunità cristiana allarga **lo sguardo alle nuove generazioni** e si apre al loro universo variegato, complesso, inedito. Ma prima ancora di chiedersi che cosa fare per loro, **accoglie il loro dono**. C'è trepidazione e preoccupazione in questo allargamento di sguardo, ma, coerentemente con i passi finora compiuti, la comunità cristiana si impegna ad assumere uno sguardo "diverso", uno sguardo "nuovo", oltre le precomprensioni, i luoghi comuni, le sommarie esemplificazioni. [...]*

*In sintonia con i passaggi gradualisti che le nostre comunità cristiane hanno già fatto, c'è uno **sguardo da liberare e allargare**, anzi da "evangelizzare" e, dunque, un atteggiamento del cuore da sviluppare nelle nostre comunità. [...]*

*Questo sguardo nuovo è la condizione perché **le nostre comunità si lascino interpellare dal mondo degli adolescenti e dei giovani, possano accogliere e leggere i "segni dei tempi" che le nuove generazioni di oggi rappresentano.***

[Orientamenti Pastoralisti 2014-2015, pp. 18-19]

finalità

- Predisporre il CPV (atteggiamenti, mentalità, linguaggio, attenzione-cura, attese, chiavi di lettura...) ad una "empatica" disponibilità a sostenere le parrocchie nel passaggio che sono chiamate a compiere nella seconda fase dell'anno pastorale, quando "l'allargare lo sguardo" più direttamente si aprirà alle "nuove generazioni".
- Applicare il criterio conciliare del "leggere i segni dei tempi" nel rapporto della comunità cristiana con i "giovani".

metodo

- Dinamiche di gruppo.
- Confronto in assemblea.

struttura

L'unità prevede tre passaggi:

1. in assemblea: ascolto di una testimonianza
2. lavoro di gruppo
3. conclusione in assemblea

note introduttive

1. Questa terza unità si proietta in avanti, in particolare verso la seconda fase dell'anno pastorale. Ciò permette di cogliere il senso e lo sviluppo del cammino di quest'anno, in modo da non anticipare o mischiare e

confondere le tappe attraverso cui passare. Non solo: ciò permette anche di comprendere meglio il senso del primo tempo e, poi, del secondo tempo e rispettare la gradualità dei passaggi proposti. È utile, perciò, richiamare l'“andamento” dell'anno pastorale:

- a. nella prima fase, in forza dell'invito a cogliere e a far conoscere «*tutto il bene che c'è tra noi*», le comunità cristiane dovrebbero “allargare il loro sguardo”, purificandolo, liberandolo, aprendolo a tutti i pezzi di bene disseminati ovunque, sia nel proprio vissuto parrocchiale sia altrove, oltre i propri confini...
 - b. nella seconda fase dell'anno questo allargamento di sguardo diventa più attento alla complessa realtà delle nuove generazioni, fino a cogliere in esse una promessa, una “buona notizia” da scoprire senza strumentalizzazioni e di cui godere incontrandola con simpatia...
2. Il *Coordinamento pastorale vicariale* è chiamato a “vegliare”, aiutando le singole comunità parrocchiali e le unità pastorali ad impostare bene il percorso dell'anno. Si tratta di comprendere insieme e di sostenersi a vicenda. In questo modo tutto sembrerà più immediato e semplice, anche se in partenza non può essere dato per scontato. Da tale punto di vista si può anche cogliere il rapporto dinamico con tutto il cammino della diocesi, rappresentato dagli *Orientamenti pastorali* dei precedenti anni, in particolare con la scelta di un nuovo cammino di *Iniziazione cristiana* dei fanciulli e dei ragazzi. Possiamo anche dire che sia il titolo «*Il bene che c'è tra noi*», come anche il sottotitolo «... *con lo sguardo che si allarga alle nuove generazioni*» sono impliciti nei percorsi precedenti. Lo sono soprattutto nell'impegnativa scelta del nuovo cammino di *Iniziazione cristiana*. Anzi, sono proprio i passi fatti che ci hanno condotto alle determinazioni particolari del nuovo anno pastorale 2014-2015.
3. Questa terza unità è possibile svolgerla in un tempo successivo rispetto a quello in cui si tiene l'*Incontro vicariale residenziale*. Questa possibilità va valutata dalla *Presidenza* del CPV e dal “gruppo di lavoro” incaricato di organizzare l'incontro. Si faccia attenzione a non confondere la proposta formativa di questa terza unità con una programmazione o un'attività di pastorale giovanile: non lo è proprio! Si tratta, invece, di un'esperienza formativa rivolta a preti e laici per accompagnare la crescita della comunità cristiana, per favorire e sostenere la sua disponibilità a testimoniare il Vangelo nei contesti odierni, per “uscire nelle periferie esistenziali” come ama sollecitare papa Francesco...

I. IN ASCOLTO: «BUONE E CATTIVE NOTIZIE...»

in assemblea (50-60 min.)

- a. introduzione
 - chi conduce l'incontro presenta molto sinteticamente dal punto di vista del metodo la scansione dei vari momenti e presenta gli eventuali “ospiti” (10 min.)
- b. presentazione di alcuni “dati” sulle nuove generazioni, a seguito dell'indagine socio-religiosa nelle diocesi del Triveneto
 - a partire da alcuni dati offerti da Alessandro Castegnaro, direttore dell'*Osservatorio Socio-Religioso del Triveneto (OSReT)* – con l'aiuto di qualche slide o di qualche altro mezzo visivo – si può presentare l'unità in termini di “*Buone e cattive notizie*”: per questo si faccia riferimento alla relazione tenuta nell'*Incontro congiunto* dell'8 febbraio 2014, in particolare al paragrafo 5, pp. 5-6 degli OP 2014-2015
 - si può prevedere un tempo breve (10 min.) per formulare qualche chiarificazione su quanto presentato, ma non per svolgere in questo momento il dibattito
 - questa presentazione può essere fatta opportunamente da chi ha partecipato all'*Incontro congiunto*
- c. ascolto di alcune testimonianze

- questo passaggio di ascolto è fondamentale perché rappresenta non semplicemente un momento in cui si lascia parlare qualcuno... in realtà si tratta già di attivare l'atteggiamento di fondo e il modo di essere della comunità cristiana così come è indicato negli OP (cfr. OP 14-15, p. 24, primo punto sotto la voce: *I. in parrocchia/unità pastorale*)
- l'invito a testimoniare può essere rivolto a qualche figura di adulti significativi per i giovani; è opportuno che si tratti di persone che sono concretamente capaci di empatia e simpatia con loro:
 - mamma e/o papà
 - insegnante delle Superiori
 - allenatore sportivo
 - educatore in parrocchia
 - altro...
- si chieda a questi "testimoni" di offrire un loro riscontro esperienziale avendo presente la relazione di Alessandro Castegnaro, in particolare nella prospettiva del paragrafo intitolato «*Buone e cattive notizie*» (OP, pp. 35-36): non si tratta di emettere ricette su "come fare" con i giovani, ma di portare un tratto di esperienza in cui ci si è lasciati cambiare nell'atteggiamento e dunque «*allargare lo sguardo verso le nuove generazioni*»...
- il moderatore (o chi ha presentato l'incontro) può chiedere all'assemblea qualche breve e lieve riscontro di questo momento di ascolto

II. DA ELABORARE: IN VISTA DELLA SECONDA FASE DELL'ANNO PASTORALE

lavoro di gruppo (60 min.)

- Ci si ritrova in gruppo non necessariamente con la suddivisione fatta negli altri lavori di gruppo. Nei gruppi partecipano anche le persone invitate, in particolare gli educatori/formatori nei gruppi giovanili: è importante che ogni gruppo sia formato da 8/10 componenti, favorendo una composizione variegata...
 - Il lavoro di gruppo si sviluppa in forma di laboratorio al fine di elaborare delle attenzioni per il vicariato chiamato a sostenere le parrocchie e le unità pastorali nella seconda fase dell'anno pastorale, quando, con più evidenza, l'atteggiamento di fondo, l'attenzione, l'ascolto, l'empatia... ossia «*lo sguardo*» si allargherà «*alle nuove generazioni*».
- a. Il coordinatore propone un primo giro di brevi interventi con cui ciascuno dice il proprio nome e comunità di appartenenza:
- Quale sentimento o pensiero o sensazione provi quando in genere si parla di adolescenti/giovani, di nuove generazioni, di futuro dei figli...?**
- Non è opportuno dilungarsi in approfondimenti o dibattiti o racconti: si tratta semplicemente di "riscaldare i motori" nel gruppo: l'opportunità di dire il proprio nome permette anche di comunicare una prima concisa risonanza.
 - Il coordinatore, dopo che tutti sono intervenuti:
 - evidenzia semplicemente le "buone notizie" che sono riscontrabili nell'atteggiamento di fondo dei partecipanti;
 - segnala le eventuali tendenze al pessimismo che sono trapelate;
 - propone al gruppo di lavorare sul fronte della fiducia, dunque di una "Chiesa in uscita", come invita spesso papa Francesco.
- b. Dopo questo primo giro e la premessa del coordinatore si entra nel vivo del "lavoro di gruppo":
- va svolto in prospettiva della seconda fase dell'anno pastorale: «*Lo sguardo che si allarga alle nuove generazioni*»,
 - allo scopo di preparare i componenti del *Coordinamento vicariale* ad intendere bene la proposta formulata negli *Orientamenti pastorali* (OP, pp. 24-25);

- tenuto conto della situazione reale delle parrocchie del vicariato, si tratta di maturare delle proposte e indicazioni di strategia, di operatività, di metodo a partire da queste domande:
 - **Quale primo passo è opportuno fare in parrocchia o in unità pastorale per avviare in CPP il «momento/evento simbolico» di cui si parla alle pp. 24-25 degli OP, nell'intento di cogliere il «bene che c'è tra noi» a livello di adolescenti e giovani?**
 - **Quando dare comunicazione di tale iniziativa alla comunità: all'inizio o successivamente? Come si potrebbe fare e con quali attenzioni per le diverse componenti della comunità?**
 - **Che cosa si aspettano le parrocchie da parte del vicariato? Quale potrebbe essere l'apporto adeguato del vicariato e in particolare del *Coordinamento pastorale vicariale*?**
- c. Il coordinatore di gruppo si premura di raccogliere il "frutto" più condiviso e più definito del lavoro di gruppo. Sono da tralasciare le proposte che esulano dalle domande poste. Si tratta di evidenziare ciò che maggiormente può aiutare le parrocchie ad intendere correttamente e poi ad attuare quanto indicato negli OP per la seconda fase dell'anno.

III. IN CONCLUSIONE: IMPEGNI VICARIALI

in assemblea (20 min.)

- presentazione di quanto emerso in ciascun gruppo (3 min. ognuno)
- il moderatore, alla fine, cerca di mostrare le convergenze che sono emerse dai gruppi e propone all'assemblea gli "impegni comuni" da attuare lungo l'anno pastorale.

Durata: 2 ore e 20 minuti

unità complementare

«Alla comunità che si raduna nella tua casa: grazia e pace» (Fm 2-3)

il bene nel nuovo cammino di *Iniziazione cristiana*

«È finito un mondo, ne comincia un altro». È finito in Europa il cristianesimo sociologico, cioè il cristianesimo per eredità, si apre un contesto segnato dalla laicizzazione progressiva delle istituzioni e dalla secolarizzazione diffusa delle mentalità. L'Italia non è esente da tutto questo.

Allora, è finito il cristianesimo? No, è finita la forma sociologica del cristianesimo. Sta nascendo, ma dobbiamo servirlo questo processo, un cristianesimo che dovrà avere la connotazione di entrata libera, di scelta più consapevole, ma questo suppone una maggiore capacità propositiva da parte della comunità ecclesiale. Prima non ce n'era bisogno perché si diventava cristiani naturalmente, non c'era niente da proporre; adesso ritorna forte la parola di Paolo al capitolo 10 della lettera ai Romani: «Ma come lo conosceranno se nessuno lo annuncia?» (cfr. Rm 10,14).

Mettendosi in questa prospettiva possiamo capire che la situazione attuale secolarizzata non è meno favorevole al cristianesimo di quella passata. Non è certamente favorevole a un cristianesimo civile, ma è favorevole a un cristianesimo per scelta, per libertà e quindi per proposta e per tirocinio.

“Per tirocinio” significa che non ci sono più i luoghi sociali in cui si diventa cristiani, occorre creare il tirocinio alla vita cristiana all'interno della comunità stessa.

Questo è il motivo per cui si deve cambiare e questo detta anche la direzione da prendere. Non cambiare è una scelta di passività, di rinuncia e, finalmente, di sterilità. È una scelta di poca fede e di poca responsabilità.

[ENZO BIEMMI, *Intervento all'Incontro congiunto*, OP 2013-2014, pp. 37-38]

finalità

- Prendere coscienza del bene scoperto attraverso il rinnovamento del cammino di *Iniziazione cristiana*.
- *Allargare lo sguardo*, vedendo nel cammino di accompagnamento dei bambini e adulti una possibilità per incontrare i loro vissuti ed essere «*Chiesa in uscita*».
- Coinvolgere con lo stile sinodale nell'annuncio della fede, i vari membri adulti della comunità e in particolare gli operatori pastorali e coloro che sono impegnati nell'educazione.

metodo

- Dinamiche di gruppo.
- Confronto e risonanza in assemblea.

struttura

L'unità prevede quattro passaggi:

- Introduzione in assemblea
- riflessione personale
- lavoro di gruppo
- restituzione in assemblea

note introduttive

1. Questa “unità complementare” è pensata per i vicariati che hanno l’esigenza di porre l’attenzione su alcuni aspetti essenziali rimasti impliciti o non ancora sviluppati a riguardo del nuovo cammino di *Iniziazione cristiana* per i fanciulli e i ragazzi. Nel contesto del nuovo anno pastorale la situazione in diocesi è la seguente: la maggior parte delle parrocchie ha iniziato nell’anno pastorale 2013-2014 il primo tempo, quello della “prima evangelizzazione”, mentre una parte di esse ed alcuni vicariati hanno deciso di iniziare questo primo tempo nel corrente anno pastorale. Dunque molte parrocchie ora stanno per cominciare il secondo tempo, quello del “primo discepolato”. Per entrambe le situazioni questa unità complementare aiuta a cogliere insieme gli elementi portanti del nuovo cammino di IC. Non solo: li rapporta anche al nuovo anno pastorale che sollecita a prendere consapevolezza e a «*far conoscere tutto il bene che c’è tra noi per Cristo*» (Fm 6) e in forza di questo «*allargare lo sguardo alle nuove generazioni*». A rafforzare tutto questo vi è anche l’esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* di papa Francesco.
2. L’obiettivo dell’unità è quello di cogliere, nel rinnovato cammino dell’ IC, la faticosa, ma inderogabile opportunità di favorire un «*cristianesimo per scelta e per libertà*». Questo implica che ogni membro della comunità si metta “in tirocinio”, cioè apprenda un nuovo modo di porsi di fronte alla realtà, di relazionarsi con gli adulti e soprattutto di trasformare le nostre comunità cristiane da luoghi fisici dove si erogano quasi esclusivamente dei “servizi religiosi” a luoghi e spazi di esperienza cristiana in modo da «*credere non tanto per” gli altri, quanto invece “con” gli altri*».
3. La pratica vissuta nel primo anno del nuovo cammino di IC – per le parrocchie che sono partite con l’anno 2013-2014 – necessita ancora di ulteriore riflessione e di maggior cura, per ripartire con una prassi rivisitata alla luce dei nuovi orientamenti pastorali e arricchita dalle attenzioni di questo nuovo anno. *È richiesto di scoprire nel «bene che c’è tra noi» una corresponsabilità nella missione che necessita di ulteriore maturazione.* Si tratta senz’altro di *valorizzare le relazioni* tra persone e tra comunità per prevedere anche la condivisione di strumenti e strutture. Questa sinergia può realizzarsi al meglio, nelle **Unità Pastorali**.
4. Per le parrocchie che attiveranno il nuovo cammino di IC nell’anno che stiamo per iniziare può esserci l’esigenza di riaffermare passaggi precedenti, in particolare per interessare e coinvolgere la comunità cristiana, oltre che i genitori e gli operatori pastorali: anche per esse c’è **un bene già seminato e che è già stato accudito e coltivato**. Questa unità, nella prospettiva dei nuovi orientamenti pastorali, può essere utile anche per rispondere all’esigenza di un incentivo di partecipazione e di comunicazione.
5. *Il Coordinamento pastorale vicariale* è la struttura più adeguata per essere e generare quella condivisione che nasce dalla comunicazione efficace. Sarà per questo importante ritrovare al suo interno la capacità di prendersi “cura del grano” e di non perdere “la pace a causa della zizzania” (cfr. EG, 24). Per questo ad aiutare in questo lavoro di scoperta, oltre al testo degli *Orientamenti pastorali 2014-2015*, ci sono alcune considerazioni di Papa Francesco nella esortazione *Evangelii Gaudium*.

I. INTRODUZIONE

in assemblea (10 min.)

Il moderatore introduce l’unità attingendo dai 5 punti dell’Introduzione.

II. RIFLESSIONE PERSONALE

in forma individuale, negli spazi e locali adatti (30 min.)

A ciascuno viene consegnato il testo dei nn. 24 e 27 dell'esortazione apostolica Evangelii Gaudium e il testo degli Orientamenti pastorali 2014-2015, precisamente le pp. 15-16 [cfr. in appendice a questa unità complementare].

Si tratta di leggere personalmente i testi e di riflettervi avendo presente il cammino intrapreso per rinnovare l'IC dei fanciulli e ragazzi.

Ecco alcune domande che possono aiutare e orientare la riflessione personale:

1. Considerando il cammino di rinnovamento dell'*Iniziazione cristiana* avvenuto in vicariato, quali elementi dei due testi – *Evangelii Gaudium* e *OP 2014-2015* – ritrovi presenti in esso? Quale bene riconosci nell'esperienza avviata?
2. Questo rinnovamento quale bene ha prodotto nei preti, nei catechisti, negli operatori pastorali, nei genitori, nella comunità?
3. Quali attenzioni ci sono state o si dovranno avere perché il vicariato, le unità pastorali, le parrocchie si sentano più coinvolte nel cammino dell'*Iniziazione cristiana* e siano sempre più "in uscita", più missionarie, capaci di "accorciare le distanze" con gli adulti e i giovani?
Come il *Coordinamento pastorale vicariale* può aiutare lungo il cammino di rinnovamento che abbiamo intrapreso?

Per chi inizia già il II tempo (primo discepolato):

4. In che cosa i CPP si possono attivare per accompagnare i genitori e i ragazzi nel secondo tempo (*primo discepolato*) del cammino di *Iniziazione cristiana*?

Ognuno prepari anche il suo contributo da dare in gruppo su questi aspetti:

1. punti in comune con gli OP 2014-2015...
2. il bene che è venuto dal rinnovamento dell'IC...
3. in che cosa aiutarsi e provocarsi, tra parrocchie nel vicariato, per procedere...
4. come procedere in reciprocità e mettendo insieme...

III. LAVORO DI GRUPPO (60 min.)

formazione di piccoli gruppi e confronto

- Si formano piccoli gruppi di circa 8 componenti e si designa un coordinatore.
- Il coordinatore dà la parola a tutti i componenti del gruppo, affinché offrano il loro personale contributo.
- Dopo che tutti hanno dato il loro apporto, si apre in gruppo una seconda fase elaborativa di quanto emerso, nella quale emergano anche le proposte volte a favorire e promuovere l'azione sussidiaria del vicariato nei confronti delle parrocchie.

IV. CONCLUSIONE CON RESTITUZIONE IN ASSEMBLEA

in assemblea (30 min.)

- raccolta e presentazione del lavoro di gruppo, da parte di chi ha coordinato i lavori di gruppo
- momento finale di confronto guidato
- conclusione con sintesi ad opera del moderatore in vista di una messa in agenda di aspetti, proposte, prospettive emersi e su cui occorre lavorare ancora in vicariato.

Durata: 2 ore e 10 minuti circa

DOCUMENTAZIONE

Dall'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco

24. La Chiesa “in uscita” è la comunità di discepoli missionari che prendono l’iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. “*Primerear* – prendere l’iniziativa”: vogliate scusarmi per questo neologismo. La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l’iniziativa, l’ha preceduta nell’amore (cfr 1 Gv 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l’iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell’aver sperimentato l’infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po’ di più di prendere l’iniziativa! Come conseguenza, la Chiesa sa “coinvolgersi”. Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai discepoli: «Sarete beati se farete questo» (Gv 13,17). La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all’umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così “odore di pecore” e queste ascoltano la loro voce. Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad “accompagnare”. Accompagna l’umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica. L’evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti. Fedele al dono del Signore, sa anche “fruttificare”. La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda. Si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania. Il seminatore, quando vede spuntare la zizzania in mezzo al grano, non ha reazioni lamentose né allarmiste. Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti. Il discepolo sa offrire la vita intera e giocarla fino al martirio come testimonianza di Gesù Cristo, però il suo sogno non è riempirsi di nemici, ma piuttosto che la Parola venga accolta e manifesti la sua potenza liberatrice e rinnovatrice. Infine, la comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre “festeggiare”. Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell’evangelizzazione. L’evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all’esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell’attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi.

[...]

27. Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l’evangelizzazione del mondo attuale, più che per l’autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di “uscita” e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia. Come diceva Giovanni Paolo II ai Vescovi dell’Oceania, «ogni rinnovamento nella Chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie d’introversione ecclesiale».

Dagli *Orientamenti pastorali 2014-2015*, pp. 15-16

L'anno pastorale che ci sta davanti (2014-2015) è una tappa necessaria del cammino che la Diocesi sta percorrendo nel rinnovare l'*Iniziazione cristiana* dei fanciulli e dei ragazzi. Tre aspetti vanno evidenziati:

- L'*Iniziazione cristiana* non rappresenta un semplice settore della vita delle nostre comunità. Esse sono il «*grembo che genera alla fede*» (cfr. *Orientamenti pastorali 2010-2011*), costituiscono l'esperienza fondamentale di crescita della vita cristiana, sono il luogo originario per «*Educare alla vita buona del Vangelo*» (cfr. *Orientamenti pastorali* della CEI per il decennio 2011-2020). L'*Iniziazione cristiana* rappresenta **l'insieme della vita della Chiesa**, ossia il dono di grazia che la origina e la nutre, dunque la sua realtà più profonda – la comunione con Dio – e, di conseguenza, la missione di evangelizzare. Tutte le dinamiche che caratterizzano la vita della comunità ecclesiale – **annuncio, liturgia, carità** – sono così attivate. Il rinnovamento della comunicazione/generazione della fede mobilita ogni aspetto della pastorale.
- Di conseguenza l'*Iniziazione cristiana* **coinvolge tutti nella comunità**, ogni soggetto per quello che è e per il suo particolare e specifico modo di rapportarsi ad essa: il *Consiglio pastorale*, gli educatori e gli operatori con le loro competenze, le famiglie, l'*Azione cattolica* e le aggregazioni laicali attraverso la vita associativa e nella condivisione dei carismi. Tale coinvolgimento è, dunque, dinamico e pluriforme. Gli organismi di comunione costituiscono dei riferimenti imprescindibili in questo cammino.
- Mentre si procede con il nuovo cammino dell'IC e ci si arricchisce con l'esperienza, sempre più affiora l'esigenza della sinodalità. Ci si deve aiutare. **Necessita "fare insieme", raccogliendo e componendo persone, progettualità, itinerari, strumenti, strutture**. Il futuro sostenibile e buono di questa modalità di IC sta in questa sinergia da estendere e rafforzare. Da questa prospettiva le unità pastorali sono favorite. In esse va riconosciuto un modello a cui riferirsi.